

Il governo vara oggi le norme transitorie per l'Università

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferdinando Ventriglia tirato in ballo per lo scandalo Ambrosio

A pag. 5

La malattia degli ospedali

Caos e disservizio negli ospedali ci toccano profondamente, nel sentimento e nella ragione politica. Il primo pensiero è di commovente e di pietà per gli ammalati, che soffrono così duramente. Non sono diventati inferni per colpa propria, né per colpa divina. Gran parte delle malattie, infatti, sono oggi prevenibili; e solo l'incertezza, lo sfruttamento degli uomini, la rovina dell'ambiente le fanno dilagare. In questi giorni i malati, i ricoverati per cure, patiscono sofferenze agghiaccianti, senza spesso intenderne i motivi. La ragione è il torto dei conflitti sociali, che l'analisi scientifica del movimento operaio ha impiegato decenni ad acclearare, sembra ora, in molti casi, offuscata da una nebbia indistinta. Quanto vi è in ciò di artefatta e malevola confusione altrui, e quanto di inefficiente propaganda e azione nostra? E quanto, più sostanzialmente, di insufficiente analisi della complessità della crisi, della tortuosità delle lotte sociali nell'epoca contemporanea?

Vittime del clientelismo

La seconda riflessione è sugli ospedali: portanti, infermerie, tecnici. Fanno un lavoro tra i più delicati; dalla loro opera quotidiana dipende la validità o la vita di altri uomini. Dovrebbero essere molto qualificati, e ben pagati. La loro capacità professionale, invece, è stata fiaccata dalla concezione dell'ospedale come macchina di potere e di profitto, in cui il servizio, la scienza, la formazione hanno, spesso, solo funzioni accessorie. Perché proprio gli ospedali sono stati tra le vittime e gli strumenti principali del clientelismo democristiano e socialista: macchine per procurare voti piuttosto che per curare gli ammalati. Si giungono che le retribuzioni degli ospedali, per mestieri che richiedono sensibilità umana ma impongono anche mansioni sgradevoli, sono complessivamente basse; e risultano ancor più insufficienti nel confronto con alti guadagni immiseriti o con aumenti di stipendio ottenuti o promessi a categorie che pur svolgono una funzione insostituibile (come i medici e i magistrati). Quanto facciamo, governo e partiti e sindacati, per

costruire una scala delle retribuzioni che corrisponda al valore sociale, alla qualificazione, al merito delle varie attività umane? La Commissione parlamentare sulla giungla retributiva ha indicato la strada: bisogna percorrerla con rapidità e coerenza.

Il terzo punto in discussione è il rapporto tra riforma e amministrazione dello Stato. Nel Manifesto di ieri, la Rossanda scrive — sotto il titolo *Lo Stato in ospedale* — che questa vicenda mostra che «in Italia, la stessa presenza della sinistra nel governo dei servizi — centrali e periferici — palesa la debolezza della sua proposta non dico trasformatrice, ma riformatrice». E' un tema di riflessione. Ma per discutere meglio, per evitare che fra i litiganti della sinistra possa godere indisturbata la destra, pasdondisti delle sue stesse colpe, è utile richiamarsi ai fatti.

Interrogativi anche per noi

La ricostruzione dei fatti, però, complica e aggrava gli interrogativi politici. Sugli orientamenti della DC e del Governo, innanzitutto. Gli accordi consentono leggi riformatrici, ma l'amministrazione monocolore elude gli impegni, ed agisce in modo da scaricare le tensioni sulla pelle dei cittadini, e le difficoltà sul movimento dei lavoratori. Ma gli interrogativi riguardano anche noi: come dobbiamo lottare meglio per imporre lealtà e coerenza agli altri partiti recalcitranti; come superare in avanti una condizione in cui le sinistre sono ancora programmaticamente escluse (correggiamo la formulazione della Rossanda: «il governo dei servizi centrali», cioè dal potere più consistente; come aggiornare la nostra «strategia delle riforme» per saldare meglio il funzionamento quotidiano delle istituzioni, che va comunque garantito, al loro rinnovamento, per preparare adeguatamente i quadri politico-amministrativi, per individuare precocemente le insidie e ostacoli e predisporre adeguati movimenti di lotta in tutte le fasi applicative delle leggi riformatrici.

Partiamo sempre, però, da una constatazione che dovrebbe apparire ovvia, anche se occorre rinvierirla: che gli ospedali sono fatti per i malati, i trasporti per chi viaggia, le scuole per gli alunni, i tribunali per chi chiede giustizia, lo Stato per servire i cittadini.

Giovanni Berlinguer

Oggi l'incontro con i sindacati

Avrà luogo nel pomeriggio a Roma l'incontro governo, Regioni, sindacati per cercare di risolvere la drammatica situazione creata in numerosi ospedali italiani. Si ricerca un accordo unitario

nazionale che faccia pieno sulla qualificazione dei lavoratori e ne elevi professionalità e condizioni di vita. Il problema affrontato ieri anche nel vertice governativo sindacale.

A PAG. 6

Serrato confronto fra forze politiche e sindacali

Contratti e investimenti

Lo scioglimento positivo di questo nodo dipende molto dalle risposte del governo

Lama, Macario e Benvenuto presentano ad Andreotti precise richieste per il Sud - Proposte per risolvere la questione degli ospedali - Il PRI polemico sulle proposte di metalmeccanici e chimici

Il documento della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunitasi ieri ha ascoltato e approvato una relazione del compagno Enrico Berlinguer sull'andamento e sui risultati degli incontri avuti di recente a Parigi, a Mosca e a Belgrado.

La Direzione ha anche discusso i recenti svolgimenti della situazione sociale e sindacale, prendendo atto positivamente dei significativi sviluppi del movimento per l'occupazione nel Mezzogiorno ed esprimendo peraltro viva preoccupazione per l'aggravarsi

delle crisi industriali ed occupazionali in atto in diverse regioni meridionali. La Direzione ha perciò ribadito la necessità che il governo dia ai sindacati, nei prossimi giorni — attraverso serrati e concreti confronti — puntuali risposte sulle questioni più scottanti per il Mezzogiorno e sugli altri problemi posti dalla Federazione sindacale unitaria in vista della definizione del piano triennale per la finanza pubblica e l'economia. E' nello stesso tempo necessario che risposte positive per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione vengano dalle forze imprenditoriali, superando ogni tendenza ad una radicalizzazione dello scontro con il movimento sindacale. Con le esigenze di

fondo — sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione — cui la Federazione CGIL-CISL-UIL ha da tempo deciso di dare effettiva priorità, risulterebbe peraltro contraddittoria un'esasperazione della parte rivendicativa delle piattaforme per il rinnovo dei contratti di lavoro nell'industria.

La Direzione del PCI ha infine richiamato il governo all'urgenza di una chiara e coerente linea di condotta complessiva di fronte alle agitazioni di diverse categorie dei pubblici dipendenti, che sia tale da rispondere positivamente a determinate, giuste esigenze e da isolare i gruppi che stanno alimentando inammissibili forme di lotta in alcuni complessi ospedalieri.

La prossima settimana importanti risposte da Wiesbaden

Dalla RFT una conferma sui legami tra terroristi italiani e tedeschi

La macchina di un terrorista a via Fani — Accertamenti sui biglietti aerei trovati nel covo di via Gradoli — Ancora polemiche sul dossier Moro



Studenti in corteo per la riforma

Decine di migliaia di giovani degli istituti secondari di tutta Italia hanno partecipato ieri alla giornata di lotta per la riforma, promossa dalle strutture autonome degli studenti con l'adesione dei movimenti giovanili. Nelle maggiori città — forte è stata la partecipazione

a Roma (nella foto) e Milano — gli studenti hanno dato vita a combattivi cortei insieme a delegazioni operaie dei consigli di fabbrica. Assemblee per rivendicare l'attuazione della riforma della secondaria e l'avvio immediato di attività di sperimentazione.

A PAG. 2

ROMA — Le risposte che i tecnici della Bundeskriminal Amt porteranno la prossima settimana ai magistrati romani potrebbero imprimere una brusca accelerata all'inchiesta Moro. Già alcuni documenti giunti da Wiesbaden hanno confermato che i collegamenti tra terroristi italiani e terroristi tedeschi sono ben più che una mera ipotesi di studio, come un magistrato li aveva definiti. Altri documenti sono annunciati.

L'elemento più importante riguarda la presenza di una auto tedesca in via Fani il giorno della strage e nei due giorni successivi. Questa macchina, una «Volvo», inspiegabilmente non fu mai fermata dai pattuglieri che pure percorsero la zona dell'agguato in lungo e largo per più giorni. Successivamente l'auto fu notata la mattina del 21 marzo, 5 giorni dopo il rapimento dello statista, vicino Viterbo. All'altezza di una caserma dei CC il teste vide a bordo della Volvo quattro uomini e una donna. La seguiva un pulmino di fabbricazione tedesca. Secondo il racconto di quel teste, già ascoltato più volte dai giudici romani e del quale non viene naturalmente riferita l'identità, l'auto straniera si fermò per consentire a uno

Berlinguer alla TV sui grandi temi: distensione occupazione e Mezzogiorno

Il significato del viaggio del Segretario del PCI a Parigi, Mosca e Belgrado

Al termine dei lavori della Direzione, il compagno Enrico Berlinguer ha risposto ad alcune domande che gli sono state rivolte da Nuccio Fava del TGI e da altri giornalisti presenti. La prima domanda è stata sulla informazione svolta da Berlinguer circa il suo recente viaggio a Parigi, Mosca e Belgrado.

«Ho informato la direzione — ha risposto Berlinguer — sugli elementi di valutazione che ho potuto raccogliere negli incontri avuti con i dirigenti comunisti francesi, sovietici e jugoslavi. La Direzione ha apprezzato positivamente i risultati del viaggio. Vorrei però aggiungere, dato che non si offre questa occasione, che mi pare che in una gran parte dei commenti di stampa che si sono fatti a questo proposito, sia sfuggito l'elemento essenziale che ci ha spinto a compiere questo viaggio e che ci spingerà a compierne anche degli altri, a moltiplicare i nostri contatti. Questo elemento essenziale è la preoccupazione — che in noi è molto viva in questo momento — per la situazione internazionale, per le sorti della pace. Abbiamo una stagnazione del processo di distensione; abbiamo una corsa agli armamenti che non si arresta mai, al contrario, si accentua molto rapidamente; direi vertiginosamente; abbiamo un aggravarsi di tutti gli altri problemi mondiali, a cominciare da quelli del divario fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Ecco, noi pensiamo che come Partito comunista italiano, conservando la nostra piena autonomia, dobbiamo adoperarci con ogni sforzo perché si sviluppi un'azione convergente di tutte le forze che sono interessate alla risoluzione di questi grandi problemi mondiali, e prima di tutto a quello della salvaguardia della pace, alla riduzione degli armamenti e alla soluzione dei grandi problemi della costruzione di un ordine economico e sociale più giusto».

«L'interesse principale di questo suo viaggio — è stata un'altra domanda — è apparso quello di una certa maggiore comprensione da parte dei sovietici nei confronti del PCI. Questo significa che è più facile ora, sul piano europeo, portare avanti la parte vostra iniziativa — che vi è un nuovo limite alla iniziativa autonoma del PCI?».

«La nostra politica non è sottoposta alle approvazioni o disapprovazioni del Partito comunista dell'Unione sovietica — ha risposto Berlinguer —. Naturalmente, quando ci incontriamo con i dirigenti sovietici li informiamo anche della nostra politica, così come loro ci informano della situazione interna del loro Paese e della loro politica. Quindi la nostra iniziativa sul piano europeo, particolarmente per quanto riguarda l'Europa occidentale, continuerà a svilupparsi in modo ancora più intenso: ma questo indipendentemente da quella che possa essere l'opinione dei nostri compagni sovietici».

«Quale è il suo giudizio sul nuovo Papa?», ha chiesto una giornalista.

«I Papi si giudicano sulla base delle loro opere e direi anche sulla base della loro opera dopo un certo periodo», è stata la risposta.

«Come si prepara il PCI a affrontare il dibattito sul caso Moro in Parlamento?».

«Il PCI si prepara a questa dibattito naturalmente con una ricostruzione delle posizioni che esso ha assunto durante i 55 giorni della tragica vicenda, ma mettendo poi soprattutto

P. 9.

(Segue in penultima)

Alla vigilia della ripresa dei negoziati sulle armi strategiche

La decisione sulla bomba «N» rilancia la corsa al riarmo

Autorizzando la produzione delle parti essenziali dell'ordigno, Carter ha voluto, secondo osservatori, esercitare una pressione sull'URSS per la trattativa Salt - Il peso della campagna elettorale Usa

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I negoziati per la limitazione delle armi strategiche riprenderanno a Mosca la settimana prossima. Ieri Carter ha annunciato la decisione di ordinare la costruzione delle parti essenziali della bomba al neutrone. C'è una relazione fra questi due fatti? E' la domanda che corre oggi in tutti gli ambienti diplomatici della capitale americana. Il portavoce ufficiale della Casa Bianca ha dichiarato di considerare improbabile una qualsiasi influenza della decisione del presidente sul negoziato di cui saranno protagonisti il Segretario di Stato, Vance e il ministro degli Esteri socratico, Gromiko. Ma fino a che punto una tale assicurazione può essere considerata soddisfacente? Carter non ha ordinato la costru-

zione della bomba N né la sua dislocazione fuori dal territorio degli Stati Uniti. Ma il Pentagono ha fatto sapere che una volta fabbricata la bomba vera e propria richiederà un periodo di tempo brevissimo. Nello stesso momento il segretario alla Difesa Brown informava a Bruxelles i ministri della Difesa della NATO, che fanno parte del gruppo di pianificazione nucleare, che la dislocazione della bomba fuori dal territorio degli Stati Uniti, e cioè in Europa occidentale, diventerebbe inevitabile dopo una eventuale decisione di fabbricarla.

Questi i dati principali che emergono immediatamente dopo la decisione del presidente degli Stati Uniti. Ve ne sono alcuni altri di cui bisogna tener conto. La bomba N è considerata un'arma

di carattere tattico e non strategico. In quanto tale essa non fa parte del negoziato della settimana prossima a Mosca. Al tempo stesso, però, la decisione di autorizzare la fabbricazione delle sue parti essenziali viene motivata con l'asserzione che le forze militari convenzionali del Patto di Varsavia non sono diminuite dopo l'annuncio di Carter dell'aprile scorso di sospendere la costruzione della bomba. E' evidente, dunque, che, giusta o sbagliata che sia l'asserzione americana, la decisione di ieri rappresenta o una risposta alla assenza di un gesto positivo da parte dell'URSS e dei suoi alleati del Patto di Varsavia oppure una misura deliberata che può contribuire ad aumentare la potenzialità militare in Europa. In tutti e due i casi ci si trova di fronte a un mo-

mento di rilancio, non di attenuazione, della corsa al riarmo. Esattamente il contrario, cioè, di quanto dovrebbe essere stabilito da un eventuale accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Carter ha tenuto a specificare, inoltre, che l'opzione di rinunciare alla fabbricazione della bomba rimane aperta. Ma ci è una differenza sostanziale tra l'annuncio dell'aprile scorso e quello di ieri. Nell'aprile scorso, infatti, eravamo di fronte a un gesto unilaterale, e apprezzabile, di rinuncia, sia pure temporanea, ad un'arma considerata ripugnante. Oggi siamo di fronte a un passo importante verso la sua costruzione.

Se si mettono assieme tutti questi fatti risulta difficile sfuggire all'impressione della esistenza di una relazione tra la decisione odierna e



oggi l'ufficio di Basetta

DOVE era l'avvocato Basetta (che preferisce farsi chiamare con lo pseudonimo di Gianni Agnelli); dove era il senatore Umberto Agnelli, che aveva da tempo consuetudine con il mondo del calcio; dove era il suo numeroso nomi per sedersi tutto quanto gli occhiali almeno tre sedie, dove erano costoro quando l'altro ieri il consiglio di fabbrica della Fiat Ferrerie ha invitato i giornalisti dei quotidiani e operatori della Rai TV, per una chiacchierata con i signori poteri «preparare» la visita (era riuscita a farlo la volta scorsa) a vedere come si accoppiano gli operai costretti a lavorare alle colate di acciaio incandescente, nelle condizioni descritte con agghiacciante precisione dal compagno Michele Costa, secondo il resoconto riportato ieri con grande evidenza da questo giornale in prima pagina? (E il socialista «Avanti!» che, sia detto fra parentesi, ieri non ha dedicato neppure una riga all'accenno che aveva già dato notizia

il giorno prima, per caso, o no? «Pierà nel prossimo secolo?»).

Ma torniamo alla nostra prima domanda: Dove era Basetta e Umberto Agnelli? Una volta ci è accaduto di leggere una descrizione dell'ufficio dell'avvocato Basetta. Mentre nei reparti delle Ferrerie tutto, di chiaro tutto, concorre a ucciderci, ad ammalarci o a ferirci (calore, rumore, stanchezza, durata della giornata, mancanza di servizi, di morti o degli assenti la cui fatica viene caricata su noi restanti, nello studio di Basetta è impossibile, scientificamente impossibile, farsi male. Basetta alza la testa e sale la lampadina. Guarda un cassetto e quello si apre. Dirige l'occhio sul telefono e il disco compone i numeri, alza una mano, entra in Montezemolo. Muove la bella bocca senza emettere un suono e Luca arriva. Desidera alzarsi e la poltrona arretra automaticamente, accennando, con la spalliera, un lieve inchino. Attraversa la stanza e pare che cammini su un «saint honoré». Baudelaire ha scritto: «calme, luxe et moquette». Un giorno si è punto un dito, una cosa da niente; ma c'è ancora una commissione di medici che indaga come questo tremendo caso possa essersi verificato. Si attende il rapporto fra tre mesi.

Due operai sono morti recentemente alla Ferrerie «investiti da una colata di acciaio fuso a 1.600 gradi». Un altro operaio, riconosciuto in stato cronico di ansietà, ha detto: «Io qui vivo ogni giorno otto ore di ansietà per la mia pelle». Un altro operaio ancora, massacrato dalla stanchezza dovuta a uno straordinario impostogli non ha fatto in tempo a ritirare una mano che è rimasta ghiacciata fra un banco mobile e un cassone. In quel preciso istante l'avvocato Basetta, nel suo studio, alzava leggermente il sopracciglio destro. In virtù di un congedo elettronico a quel movimento si apre un buco nel pavimento e ne entra un cappuccino, che va a posarsi delicatamente sul suo tavolo. (Questa è una repubblica dove siamo tutti uguali).

Fortebraccio

In Grecia si torna a votare nel segno del successo delle sinistre

Si tornerà a votare, domenica, nei 102 Comuni greci dove nessuna delle liste presentate ha ottenuto al primo turno delle elezioni amministrative (svoltesi domenica scorsa) la maggioranza assoluta dei suffragi popolari. L'interesse — come è naturale — è puntato sui «ballotaggi» di Atene e del Pireo, la più grande città portuale del paese.

Nella capitale si fronteggiano George Pylas, appoggiato dal partito del «premier» Karamanlis, ex-ministro e ricco uomo d'affari, collegato all'alta più rigida e conservatrice di «Nuova democrazia», e Dimitris Beis, un «tecnico» dal PASOK (Movimento socialista panellenico) di Papandreu, sostenuto già al primo turno anche dal «Centro» di Marovros, da una parte dell'EDA e dal PC (interni). Pylas, domenica scorsa, ha superato di poco il 42 per cento dei voti, Beis il 40 per cento. Tuttavia, nel suo insieme l'opposizione è andata oltre il 58 per cento. Il terzo candidato alla carica di sindaco, il musicista Mikis Theodorakis, candidato dal PC di Grecia, ha infatti conseguito, con il 16,37 per cento dei voti, una forte affermazione, superiore del 50 per cento al risultato del PCG nelle precedenti elezioni politiche (in generale, il PC di Grecia ha visto eleggere al primo turno 14 suoi candidati a sindaco in città fra i 10 ed i 50 mila abitanti — in precedenza aveva 8 sindaci — ad ora 11). I suoi candidati in «ballotaggio» in altre 11 città. Questi voti al secondo turno convergono su Beis: è, dunque, prevedibile che — grazie all'appoggio dei comunisti — la municipalità ateniense sarà diretta dall'opposizione democratica.

Più incerta appare la situazione al Pireo, dove il «ballotaggio» avverrà fra il candidato sostenuto da «Nuova democrazia», l'architetto Skylitis (che al primo turno ha ottenuto il 48,5 per cento dei voti), e George Kyriakopoulos (PASOK), che, sostenuto da tutte le forze d'opposizione, ha avuto al primo turno il 45,67 per cento dei voti. Va sottolineato che Skylitis è stato sindaco della città durante il regime dei colonnelli fascisti e che non è, questo del Pireo, l'unico caso del genere: in molti centri minori, soprattutto nelle campagne, si sono infatti realizzate «confluenze» di ex-laboratori della dittatura militare nelle liste sostenute da «Nuova democrazia». Ciononostante, il risultato complessivo del primo turno è stato deludente per il partito di maggioranza ed ha segnato invece un significativo progresso dell'opposizione democratica e di sinistra. Ad impedire il regresso (in alcuni centri notevoli) di «Nuova democrazia» non sono bastati l'inglobamento nelle liste di esponenti del passato regime (e quindi l'assorbimento di gran parte dei voti della estrema destra) da un lato, d'altro lato il tentativo di far apparire questa consultazione come puramente «amministrativa» e priva di rilievo politico (anche se ciò ha contribuito al fenomeno dell'astensionismo, che è stato, mediamente, di circa il 30 per cento, senza tuttavia assumere le proporzioni ipotizzate da alcuni osservatori).

L'opposizione si è battuta per promuovere la più ampia partecipazione popolare. In particolare, ha insistito — con successo — sull'esigenza di accrescere i poteri delle municipalità — oggi ridotti entro limiti strettissimi e sottoposti ad un paralizzante controllo centralistico — come condizione essenziale per lo sviluppo del generale processo di democratizzazione. Soprattutto dove essa si è presentata unita, i risultati sono stati in genere ottimi, come testimoniano, per es., quelli di Salomonic e di Patrasso.

Qui, già al primo turno, è stata raggiunta la maggioranza assoluta e le amministrazioni uscenti sono state confermate. E da Atene, dal Pireo può venire ora la riprova del valore dell'unità.

Mario Ronchi

L'on. Andreotti a Londra il 22 novembre

ROMA — Su invito del primo ministro di Gran Bretagna James Callaghan, il presidente del Consiglio, on. Andreotti, compirà una visita di lavoro a Londra il 22 novembre prossimo.

La riunione dei ministri della Difesa Nato a Bruxelles

Opposizione olandese e riserve di Bonn per la bomba neutronica

L'introduzione dell'arma va evitata con negoziati sul disarmo — Ruffini: la decisione di Carter è una pressione sull'URSS in fase di negoziato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'annuncio che il presidente americano Carter ha ordinato la produzione di una nuova generazione di testate nucleari che possono essere adattate all'uso della bomba al neutrone, ha rilanciato fra gli alleati della Nato le polemiche sulla nuova arma micidiale, sopita dalla decisione americana dell'aprile scorso di sospendere sine die la produzione.

Informati della decisione di Carter dal capo del Pentagono Harold Brown, i ministri della difesa dei paesi membri del gruppo per i piani nucleari della Nato, che si è riunito a Bruxelles mercoledì e ieri, hanno voluto ufficialmente minimizzare la portata della decisione americana. Tuttavia, il ministero degli Esteri olandese, in una nota diffusa all'Aja subito dopo la riunione del gruppo, ha affermato che «il governo dei Paesi Bassi ha

preso conoscenza con preoccupazione della decisione del governo USA di passare alla produzione di alcuni elementi della bomba N ed ha ripetuto con forza la tradizionale posizione olandese: che, cioè, la introduzione dell'arma neutronica nell'arsenale atlantico va evitata attraverso i negoziati sul disarmo.

Anche il ministro della Difesa tedesco, Franz Apf, intervenendo nella discussione fra i ministri della difesa, si è dimostrato molto cauto nel giudicare la decisione della Casa Bianca: «Noi non siamo una potenza nucleare e non vogliamo diventarlo — ha detto — la decisione sulla bomba N spetta solo a Carter. Ma, se questa decisione venisse presa, noi vorremmo che la nuova arma servisse solo come moneta di scambio nei negoziati per il disarmo.

Il ministro della Difesa italiano Ruffini ha invece condiviso l'opinione ufficiale secondo cui la decisione di

Carter costituisce solo «un impercettibile passo avanti» sulla strada di decisioni già prese. Il governo USA, ha commentato Ruffini, ha sempre mantenuto aperta l'opzione a favore dell'arma neutronica. Il programma per la costruzione della bomba e i relativi finanziamenti sono stati già votati dal congresso un anno fa. La decisione attuale riguarderebbe solo — è questa la versione ufficiale americana — la costruzione di «certi elementi» che permetterebbero con un rapido adattamento di convertire le testate usate nei missili «Lance» e negli obici da 155 chilometri, da bombe nucleari «convenzionali» in bombe a neutrone.

Il rinvio deciso in aprile da Carter, ha detto Ruffini, voleva avere il significato di un gesto di buona volontà verso i sovietici, nella speranza di ottenere in cambio concessioni nel negoziato Salt. L'impercettibile passo avanti attuale (che, vedi caso

viene annunciato alla vigilia della partenza del segretario di Stato Vance per Mosca) andrebbe quindi interpretato come una nuova pressione sull'URSS nelle ultime battute del negoziato. Nel comunicato finale della riunione NATO in effetti si dice che il «successo dei colloqui sul controllo degli armamenti dipende dal modo in cui i paesi del Patto di Varsavia sapranno limitare la persistente sviluppo dei loro armamenti».

Quanto alla terza fase delle conversazioni di Ginevra il prossimo Salt 3 che si aprirà dopo la conclusione del Salt 2, e che riguarderà il sistema nucleare europeo, Ruffini ha detto che occorrerà che i membri europei della Nato la seguano «con più attenzione». Il governo belga, da parte sua, ha avanzato l'idea di una partecipazione diretta dei paesi europei alle conversazioni, a fianco delle due superpotenze.

Vera Vegetti



Manifestano contro lo Scia

Sono giunte ieri da Teheran le prime foto della grande manifestazione svoltasi lunedì scorso nel cimitero di Teheran per commemorare le migliaia di vittime del «venerdì nero» l'8 settembre scorso. Ieri, migliaia di persone hanno manifestato contro il regime a Kom. Manifestazioni di solidarietà con i patrioti iraniani si svolgono anche in Italia. Mercoledì duemila persone hanno manifestato a Padova in piazza dei Signori. Oggi a Roma alle ore 11 si svolge una manifestazione indetta dalla CISNU, con un corteo che partirà da piazza SS. Apostoli fino a Via Nomentana. NELLA FOTO: le manifestazioni di ieri in Iran

Inaugurato ieri

Convegno a Firenze su «Italia e USA»

Il rapporto fra i due Paesi nel contesto del processo di distensione

FIRENZE — «Italia e Stati Uniti di fronte all'ordine internazionale», questo il tema di un convegno che, per iniziativa della giunta della Regione Toscana e del Comune di Firenze, si è inaugurato ieri a Palazzo Vecchio, per poi proseguire i suoi lavori alla Villa di Poggio Imperiale. Il rapporto tra i due paesi viene esaminato, oltre che nei suoi termini generali, in relazione con il sistema di sicurezza internazionale, con particolare riguardo all'azione per il mantenimento della pace e per il disarmo, con il loro ruolo nella conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, nel dialogo nord-sud, nella ricerca di un nuovo ordine economico internazionale. Il compagno Elio Giabbugliani, sindaco di Fi-

renze, il presidente della Regione Mario Leone, Luigi Loti preside della facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» dell'università di Firenze, l'ambasciatore Pier Pasquale Spinelli, vicepresidente della Società italiana per l'organizzazione internazionale (che hanno organizzato il convegno), e Arthur Day dell'Associazione americana per le Nazioni Unite, hanno pronunciato i discorsi inaugurali. Tra i relatori sono l'ex-segretario di Stato americano Dean Rusk, il sottosegretario Luciano Radl, l'ambasciatore Roberto Gaja, il capo della delegazione americana alla conferenza di Belgrado, Arthur Goldberg, il compagno Franco Calamandrei, vicepresidente della commissione esteri del Senato, l'ambasciatore Gardner, e altre personalità.

Le meraviglie del Salone dell'auto di Parigi

«Sceicchi bianchi» del sabato sera

Auto con sei ruote, televisore e frigorifero: 100 milioni — Utilitarie, ma di lusso — Che cosa accadrà quando avrà fine la civiltà dell'automobile?

Dal corrispondente

PARIGI — Centodiecimila e più visitatori al giorno, per undici giorni consecutivi, un milione e 300 mila uomini, donne e ragazzi allorché, accalcati, trepidi o religiosamente raccolti sotto le antiche volte del grande santuario, davanti ai settecento idoli metallici esposti nel 65° Salone parigino dell'automobile che ha chiuso domenica le porte su un successo di fede strepitosa, «senza precedenti», assicurano gli organizzatori.

La Citroën, a metà percorso, aveva già mille ordinazioni per la nuova «V5», la vecchia «dacia» calata riveduta da Peugeot e venduta ad un prezzo esorbitante per quello che è. La Fiat, alla stessa data, annunciava otto settimane di attesa per la consegna della «Ritmo».

La «favolosa» e orrenda Tag

Tutte le grandi marche avevano lanciato tre o quattro versioni «diesel» dei loro modelli correnti. E migliaia di giovani che fanno fatica a chiudere il mese, ammettono che abbiano un salario, entravano a far parte della «favolosa» Tag (una macchina a sei ruote con televisione e frigorifero, venduta a 500 mila franchi, 100 milioni di lire), «sceicchi bianchi» per dieci indimenticabili minuti.

Se è vero che — dopo gli ultimi tre anni di crisi energetica, che ha largamente contribuito a sconvolgere l'economia — in profondo squilibrio per cause diverse

e spesso strutturali — l'automobile sta conoscendo una ripresa inaspettata e livelli di vendita paragonabili a quelli aurei del 1973, sarebbe da cercare di veder chiaro in questo fenomeno che ha in sé molte componenti di distorsione e di deformazione del quadro economico generale.

Anni fa, per esempio, si diceva che il mercato dell'automobile fosse un termometro sicuro per misurare l'andamento dell'economia mondiale. Oggi sarebbe azzardato dire che la massiccia ripresa delle vendite di automobili annuncia una grande stagione di prosperità. Lo sfioro delle case produttrici di presentare nuovi modelli, nel quadro di una concorrenza feroce, di una disperata «fuga in avanti» prima che arrivi il temuto anno della saturazione dei mercati (a metà degli anni '80, prevedono gli esperti), ha ricreato in tutti i paesi la psicologia se non addirittura la psicosi dell'auto nuova, carissima ma indispensabile ad un certo tipo di affermazione o di promozione sociale. Le utilitarie di lusso sono un esempio raccapricciante di questo stimolo a mostrarsi superiori agli altri, anche se il numero dei cavalli e l'abitabilità del mezzo sono identici.

Al Salone di Parigi sono stati firmati migliaia di contratti di vendita con l'esiguo versamento di una cauzione di 100 franchi (20 mila lire) da parte di gente che non sa se domani potrà pagare le rateazioni e che spesso ha bruciato quei cento franchi non recuperabili in gesti non gratuiti e disperato

per fare colpo sugli amici, o sulla ragazza, o semplicemente per crearsi l'illusione di una sera di follia.

In ogni caso, nel momento in cui il ministero del lavoro denuncia un milione e trecentomila disoccupati, allorché appaiono inevitabili migliaia di licenziamenti nel settore tessile, nella siderurgia, nei cantieri navali, nell'edilizia e il primo ministro Barre annuncia che per tutto il 1979 si cercherà di mantenere l'attuale potere d'acquisto dei salari e non un soldo di più, questo rilancio dell'auto non può non essere visto anche nel suo aspetto illusorio e distortivo di una realtà economica che rimane depressa.

Distorsione della realtà

A questo punto, però, diventa inevitabile una domanda: questa distorsione della realtà economica è possibile senza il consenso, senza l'avallo dei gestori delle economie nazionali? Evidentemente no. Il fatto è che, con ogni probabilità, non ci siamo ancora resi conto della straordinaria e pericolosa dimensione economica e sociale che ha assunto la «civiltà dell'automobile», della tremenda contraddizione di cui ormai sono prigionieri le società altamente industrializzate.

Quali fattori distinguono un paese sviluppato da un paese in via di sviluppo? La capacità produttiva delle sue strutture industriali, certamente, ma anche la rete dei servizi, delle infrastrutture. Ordine, gran par-

te di questi due settori sono oggi al servizio dell'automobile. E se da una parte si comincia a vedere che il crescente sviluppo del mezzo di trasporto individuale costituisce un enorme spreco di quelle risorse energetiche che tra qualche decennio mancheranno ai bisogni essenziali dell'umanità, d'altra parte si deve constatare che soltanto in Europa l'automobile procura lavoro, direttamente o indirettamente, a oltre 10 milioni di individui: produttori di auto propriamente detti, e poi quei dipendenti della siderurgia, dell'industria della gomma e del retro, degli accessori elettrici che lavorano per l'automobile; e questo senza contare i servizi, i garagisti, i benzinai, addetti al pedaggio e alla manutenzione delle autostrade, assicuratori e così via.

A differenza di altre «civiltà», quella dell'automobile ha creato attorno a sé una rete fittissima di coesistenza e di dipendenza, sicché il suo declino porrebbe problemi di riconversione non limitati alla industria automobilistica in senso stretto.

La civiltà dell'auto deve allora continuare, anche se si tratta di una civiltà ingannevole e alla lunga antieconomica? Ma fino a quando? L'anno della saturazione, il 1985, non è poi così lontano. E dopo? Le risorse naturali energetiche, tutti lo sanno, stanno esaurendosi rapidamente. A meno di inventare il motore-miracolo, l'uomo dovrà, prima o poi, porsi il problema di un'altra civiltà.

Augusto Pancaldi

(Dalla prima pagina)

vi per l'area chimica (Montedison, ANIC, Liquechimica), prospettive per i cantieri di Palermo nel quadro delle partecipazioni statali; utilizzazione delle risorse minerarie; piena utilizzazione degli impianti SGS-ATES nel settore elettronico.

SARDEGNA — Ripresa degli investimenti SIR e riorganizzazione delle imprese d'appalto: prospettive per Ottana, mantenendo l'occupazione; attivare il bacino carbonifero del Sulcis; definizione del settore minerario metallurgico del piombo, dello zinco, dell'alluminio.

CAMPANIA — Punti particolari si pongono per Napoli: ristrutturazione e qualificazione del siderurgico di Bagnoli, con garanzia dell'inizio dei lavori il 1° gennaio, secondo gli accordi sindacali; realizzazione della seconda fabbrica dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco; costruzione del nuovo stabilimento Aeritalia; inizio dei lavori per l'officina ferroviaria; centro di ricerca come stabilito dagli accordi di Unidati; piano integrato di interventi nel territorio, istituendo una unità di progettazione e di esecuzione da rea-

(Dalla prima pagina)

l'accento sulla necessità di oggi) che sono quelle della condotta di una lotta sempre più ferma ed efficace per debellare definitivamente il terrorismo. «Pensa che possa essere battuto il tentativo di lacere l'unità delle forze della maggioranza?». «Io penso di sì, penso che ci siano le condizioni perché la maggioranza possa riconfermare la sua solidarietà anche in occasio-

(Dalla prima pagina)

degli occupanti di chiudere bene uno sportello dal quale sporgeva il lembo di un cappotto di un uomo. Il testimone ha dichiarato di aver potuto notare, mentre lo sportello dell'auto si apriva, che sul sedile posteriore, vi erano alcuni mitra. L'auto partì subito dopo, sempre seguita dal pulmino. Ma il numero della targa fu rilevato. Ebbene, ha detto la polizia tedesca, quella targa è vera, non è rubata e appartiene appunto ad una «Volvo». L'auto è intestata ad un gruppo di persone che fanno parte di un gruppo terroristico legato alla Baader-Mehinof e ad altri presunti terroristi presenti in Romania e recentemente consegnati alle autorità della RFT. La targa della Volvo è stata ritrovata nella polizia in una tipografia della RFT, sembrerebbe.

Questo giovane è da qualche tempo in carcere. Su richiesta delle autorità italiane è stato interrogato per rogatoria da un giudice tedesco, ma non ha voluto parlare. La circostanza già di per sé importante acquista maggior significato se messa in relazione con un'altra scoperta di questi giorni: le targhe tedesche trovate nel covo di via Gradoli sono tutte autentiche. Anche questa è una risposta giunta da Wiesbaden.

E' del tutto ovvio, si dice a palazzo di giustizia a Roma che si tratta di materiale di provenienza furiva che è stato portato in Italia non da ladri comuni o da ricettatori: terroristi tedeschi che hanno operato in Italia devono aver agito in combutta con quelli italiani.

D'altra parte sempre in via Gradoli vi era un'altra prova diretta di viaggi frequenti tra l'Italia e la RFT: biglietti di aereo e ferroviari, in gran numero. Tutto materiale che i brigatisti catalogavano accuratamente come è loro costume nei libri paga e nei libri contabili. Alla Bundeskriminal Amt hanno assicurato che la prossima settimana, forse martedì, due esperti verranno in Italia con risposte anche su questi biglietti. Hanno svolto accertamenti e hanno fatto, si dice, interessanti scoperte. Come di rilievo sono sicuramente i particolari accertati a proposito della borsa che i terroristi lasciarono in via Fani: è stata sicuramente acquistata in RFT e in una città e in un negozio che la polizia ora conosce. Ma da chi?

Dunque si registrano passi in avanti su una strada che sin dalle prime indagini apparve quantomai opportuna: quella dei collegamenti internazionali. Ma altri piccoli dettagli stanno contribuendo, nelle ultime ore, a fornire un quadro più consistente dell'organizzazione che sta dietro la strage di via Fani. Dai cavi scoperti dai carabinieri di Dalla Chiesa a Milano e dall'appartamento abitato da Corrado Alunni sono venute preziose indicazioni sulle basi che i terroristi avevano predisposto in diverse città. E' stato disposto dagli inquirenti un vero e proprio staccamento di tutti i contratti di acquisto o di affitto registrati negli ultimi due anni: un lavoro enorme al quale stanno partecipando decine di carabinieri. E' stata chiesta anche la collaborazione dei notai che hanno stilato gli atti. Nei cavi sono state trovate delle indicazioni di massima che servono ora ai «ricercatori» degli uffici del registro per restringere il campo dell'indagine.

Infine sul fronte dell'inchiesta ancora uno strascico polemico. Riguarda il dossier reso pubblico dal ministro degli Interni. Alcuni giornali avevano scritto ieri che il fascicolo consegnato da Rognoni

lizzarsi attraverso un consorzio tra grandi imprese pubbliche e private: sperimentazione, infine, di nuovi criteri per la gestione del mercato del lavoro e per avviare una organica riforma del collocamento.

Come si può vedere, è un elenco puntiglioso di questioni molto precise, di cui si parla già da tempo ma che ancora non hanno trovato soluzione. Alcune di esse, tra l'altro, sono vincolate allo scioglimento dei complessi nodi riguardanti gli investimenti industriali (risanamento finanziario delle imprese, fondi di dotazione delle partecipazioni statali, piani di settore).

Suona anche per questo singolare la richiesta dei repubblicani di rinviare la discussione parlamentare su questi problemi. Una lettera in tal senso è stata inviata al capigruppo della maggioranza del Senato e della Camera dal sen. Spadolini e dall'on. Mammi e ne ha parlato anche La Malfa ad Andreotti. Intanto, ieri Gerardo Bianco, ex vicesegretario del gruppo democristiano alla Camera, ha chiesto a Galloni di riunire i deputati per valutare se le richieste dei sindacati sono in sintonia con il documento

(Dalla prima pagina)

ne di questo dibattito parlamentare. «L'on. Napolitano — è stato chiesto — ha tracciato in direzione le linee che il PCI intende seguire nel campo della politica economica, in relazione anche alla fase del rinnovo contrattuale che si sta per aprire, il PCI intende svolgere una sua azione accorta, a lato di quella sindacale che si preannuncia complessa?». «Il Partito comunista —

Pandolfi. In una dichiarazione alle agenzie anche l'on. Bianco sembra orientarsi verso la proposta del PRI.

Si tratta, senza dubbio, di palesi forzature e di un tentativo di drammatizzare, proprio mentre è indispensabile che governo e imprenditori diano ora risposte chiare e positive per il Mezzogiorno e le scelte di investimento. D'altra parte, non dipende anche da questo la possibilità che i sindacati non siano sottoposti a pressioni e spinte settoriali a luche corporative che renderebbero davvero ingovernabile il movimento? Come notava il documento della sezione economica del PSI, in mancanza di scelte coerenti e di fronte ad una chiusura degli imprenditori, «il sindacato tende oggi a recuperare gli obiettivi di occupazione sul terreno puramente contrattuale» e ciò «non risolve il problema perché a parte o accentua altre questioni, come quella della competitività». La linea che prevarrà, dunque, quest'autunno è fortemente condizionata anche dai comportamenti del governo e degli imprenditori.

Così, per quel che riguarda ospedali e pubblico impiego, la strada migliore per non lasciare altro spazio agli «au-

tonomi» è dare una risposta chiara e univoca alle esigenze legittime dei lavoratori evitando soluzioni locali. E' quel che hanno chiesto i sindacati nell'incontro di ieri sera con Andreotti.

Proprio al pubblico impiego è stata dedicata buona parte della discussione. Sugli aspetti più generali il presidente del Consiglio ha rimandato ad ulteriori incontri: sul Mezzogiorno la prossima settimana dovrebbe svolgersi una riunione a palazzo Chigi, che dovrebbe durare due o tre giorni, tra governo, rappresentanti delle regioni e sindacati. Sul piano triennale si terrà un incontro con Pandolfi, mentre sui programmi di settore sarà fissato un appuntamento con Donat Cattin.

Per gli ospedali invece è stata prospettata una soluzione che riguarda la riqualificazione professionale dei lavoratori. I termini concreti di questa nota saranno discussi in una riunione di oggi a Palazzo Vidoni tra governo, regioni e sindacati. Sulle altre categorie del pubblico impiego, Andreotti si è impegnato a fornire una risposta entro lunedì, giorno in cui si terrà una riunione della segreteria unitaria.

Le dichiarazioni di Berlinguer alla TV

(Dalla prima pagina)

ha risposto Berlinguer — già impegnato in una serie di viaggi per grandi problemi economici e sociali del Paese. Per esempio nelle scorse settimane vi sono state delle forti manifestazioni nel Mezzogiorno d'Italia che hanno visto i comunisti in prima fila: sono state manifestazioni nella direzione verso cui noi pensiamo che debba andare l'insieme del movimento dei lavoratori, l'insieme del movimento popo-

lare italiano, cioè la direzione di una pressione perché si raggiungano dei risultati effettivi, concreti, sul piano degli investimenti e della occupazione».

«Come superare questi ritardi, proprio nella politica degli investimenti?», è stata l'ultima domanda.

«Bisogna che il governo si decida — ha risposto Berlinguer — a essere più preciso e più concreto negli impegni su questo punto».

I legami tra terroristi tedeschi e italiani

(Dalla prima pagina)

degli occupanti di chiudere bene uno sportello dal quale sporgeva il lembo di un cappotto di un uomo. Il testimone ha dichiarato di aver potuto notare, mentre lo sportello dell'auto si apriva, che sul sedile posteriore, vi erano alcuni mitra. L'auto partì subito dopo, sempre seguita dal pulmino. Ma il numero della targa fu rilevato. Ebbene, ha detto la polizia tedesca, quella targa è vera, non è rubata e appartiene appunto ad una «Volvo». L'auto è intestata ad un gruppo di persone che fanno parte di un gruppo terroristico legato alla Baader-Mehinof e ad altri presunti terroristi presenti in Romania e recentemente consegnati alle autorità della RFT. La targa della Volvo è stata ritrovata nella polizia in una tipografia della RFT, sembrerebbe.

Questo giovane è da qualche tempo in carcere. Su richiesta delle autorità italiane è stato interrogato per rogatoria da un giudice tedesco, ma non ha voluto parlare. La circostanza già di per sé importante acquista maggior significato se messa in relazione con un'altra scoperta di questi giorni: le targhe tedesche trovate nel covo di via Gradoli sono tutte autentiche. Anche questa è una risposta giunta da Wiesbaden.

E' del tutto ovvio, si dice a palazzo di giustizia a Roma che si tratta di materiale di provenienza furiva che è stato portato in Italia non da ladri comuni o da ricettatori: terroristi tedeschi che hanno operato in Italia devono aver agito in combutta con quelli italiani.

D'altra parte sempre in via Gradoli vi era un'altra prova diretta di viaggi frequenti tra l'Italia e la RFT: biglietti di aereo e ferroviari, in gran numero. Tutto materiale che i brigatisti catalogavano accuratamente come è loro costume nei libri paga e nei libri contabili. Alla Bundeskriminal Amt hanno assicurato che la prossima settimana, forse martedì, due esperti verranno in Italia con risposte anche su questi biglietti. Hanno svolto accertamenti e hanno fatto, si dice, interessanti scoperte. Come di rilievo sono sicuramente i particolari accertati a proposito della borsa che i terroristi lasciarono in via Fani: è stata sicuramente acquistata in RFT e in una città e in un negozio che la polizia ora conosce. Ma da chi?

Dunque si registrano passi in avanti su una strada che sin dalle prime indagini apparve quantomai opportuna: quella dei collegamenti internazionali. Ma altri piccoli dettagli stanno contribuendo, nelle ultime ore, a fornire un quadro più consistente dell'organizzazione che sta dietro la strage di via Fani. Dai cavi scoperti dai carabinieri di Dalla Chiesa a Milano e dall'appartamento abitato da Corrado Alunni sono venute preziose indicazioni sulle basi che i terroristi avevano predisposto in diverse città. E' stato disposto dagli inquirenti un vero e proprio staccamento di tutti i contratti di acquisto o di affitto registrati negli ultimi due anni: un lavoro enorme al quale stanno partecipando decine di carabinieri. E' stata chiesta anche la collaborazione dei notai che hanno stilato gli atti. Nei cavi sono state trovate delle indicazioni di massima che servono ora ai «ricercatori» degli uffici del registro per restringere il campo dell'indagine.

Infine sul fronte dell'inchiesta ancora uno strascico polemico. Riguarda il dossier reso pubblico dal ministro degli Interni. Alcuni giornali avevano scritto ieri che il fascicolo consegnato da Rognoni

manca di quattro pagine. Il Viminale, a questo punto, ha risposto che quello era tutto il materiale consegnato dalla magistratura. Il consigliere Gallucci ha precisato che in effetti nel verbale dei CC di Dalla Chiesa si menzionano due lettere di Moro alla DC ma che questi fogli non fanno parte del cosiddetto dossier. Una di queste lettere era già nota.

Dichiarazione di La Malfa sul caso Moro

ROMA — L'on. La Malfa, al termine di un colloquio con Andreotti sul prossimo dibattito sull'affare Moro ha dichiarato: «La nostra posizione è quella nota. Sin dal principio abbiamo detto che non davamo alcuna attendibilità ai documenti scritti dall'on. Moro essendo stati prodotti in condizione di costrizione. L'on. Moro che conosciamo — ha detto La Malfa — è quello che conosciamo come uomo libero. Abbiamo appoggiato — ha detto ancora — la linea di fermezza del governo. Al termine del dibattito faremo un'ora in cui riandremo questa posizione». Alla domanda se questo odg sarà comune con gli altri partiti della maggioranza La Malfa ha risposto: «Credo di sì».

Nuova testimonianza sulle idee di Moro prima del 16 marzo

BARI — La Gazzetta del Mezzogiorno (giornale che per decenni è stato influenzato da Aldo Moro) ha pubblicato la testimonianza di una sua redattrice su un colloquio informale da lei avuto nel novembre 1977 con il leader assassinato. La versione, che si svolge men-

tre si delineava il logorismo della formula della «non sfiducia» sul governo Andreotti, è ricostruita a memoria e offre, nella prima parte, alcuni spunti personali sulla decisione di abbandonare la politica presa nel 1975 ma poi fatta cadere sotto l'influenza della nascita di un nipote. Nella seconda parte, invece, vi sono più precisi riferimenti politici, in piena sintonia con la intervista postuma pubblicata la settimana scorsa da Repubblica.

«L'accordo tra i partiti democratici (cioè il programma del giugno 1977 - n.d.r.) è «sfiduciato» — nota Moro. Il PCI deve entrare nella maggioranza. Non sarà una operazione facile. Ogni democristiano pensa con la sua testa, e questo è un bene, ma molti democristiani non danno neppure un'occhiata al far entrare i comunisti nella maggioranza. Eppure solo l'unità di tutti i partiti democratici, che sostengono un monocolore di più portare a qualche risultato».

Più avanti Moro rivela di essersi posto al lavoro per arrivare alla nuova maggioranza. L'unità delle forze dell'arco costituzionale dice — è l'unica strada da seguire. Ho avuto un lungo colloquio con Fanfani, altri ne ho avuti con De Martino, Carli, scrivendo, cercando di convincere chi non accetta la collaborazione del PCI. Più tardi, ma molto più tardi, un anno forse o due, il PCI entrò nel governo con la DC e gli altri partiti democratici. C'è l'emergenza: si faceva un governo di emergenza. Una volta superata la crisi si potrà tornare ad avere una maggioranza e una opposizione. Ora no. Occorre una grande solidarietà nazionale». Dopo un riferimento al fatto che Berlinguer ha una visione analoga, e analoghi problemi all'interno del PCI, Moro conclude — secondo la testimonianza — dicendo: «Dobbiamo lottare, convincere, resistere: tutti i partiti democratici devono sapere che sono in gioco le sorti del paese».

La decisione sulla bomba «N»

La decisione dell'intera Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato, potrebbero danneggiare gravemente il partito democratico. Ciò è possibile. Ma resterebbe il fatto, in questo caso, che per rispondere a una campagna «riarmista» il presidente se ne sarebbe avvalso parzialmente, i suoi avversari politici sullo stesso terreno. Questo tipo di motivazione adotta per spiegare il gesto di Carter non convince la maggioranza degli osservatori. Si fa infatti rilevare che proprio qualche giorno fa due personaggi importanti dell'amministrazione, il sottosegretario alla Difesa e quello alla Marina, hanno affermato, in due sedi diverse, che in questo momento gli Stati Uniti sono la principale potenza militare del mondo con un consistente margine di superiorità rispetto all'URSS. Se ciò corrisponde alla verità, bisogna allora cercare motivazioni internazionali alla decisione di Carter. E tutto sembra convogliare le ipotesi verso un tentativo di pressione sull'URSS alla vigilia

noro dell'intera Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato, potrebbero danneggiare gravemente il partito democratico. Ciò è possibile. Ma resterebbe il fatto, in questo caso, che per rispondere a una campagna «riarmista» il presidente se ne sarebbe avvalso parzialmente, i suoi avversari politici sullo stesso terreno. Questo tipo di motivazione adotta per spiegare il gesto di Carter non convince la maggioranza degli osservatori. Si fa infatti rilevare che proprio qualche giorno fa due personaggi importanti dell'amministrazione, il sottosegretario alla Difesa e quello alla Marina, hanno affermato, in due sedi diverse, che in questo momento gli Stati Uniti sono la principale potenza militare del mondo con un consistente margine di superiorità rispetto all'URSS. Se ciò corrisponde alla verità, bisogna allora cercare motivazioni internazionali alla decisione di Carter. E tutto sembra convogliare le ipotesi verso un tentativo di pressione sull'URSS alla vigilia

PECHINO — Il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping ha ricevuto a Pechino il ministro degli esteri cileni Herman Cubillos Salgado, da martedì in Cina per una visita ufficiale di dieci giorni. E' la prima visita compiuta a Pechino da un esponente del governo militare cileno.

L'agenzia «Nuova Cina» si limita a precisare che Teng Hsiao-ping e il ministro cileni non hanno avuto «un'amichevole conversazione».

Sarebbe morto l'assassino di Trotsky

MOSCA — Ramon Mercader, l'assassino di Trotsky sarebbe morto a L'Avana per un tumore delle ossa. Lo ha annunciato a Mosca una fonte vicina a suo fratello Luis Ramon Mercader, che aveva 64 anni, aveva assassinato Trotsky a Città del Messico nel 1940. Dopo avere scontato una pena di 30 anni di carcere in Messico, si era stabilito nell'Unione Sovietica, paese che nel 1976 aveva lasciato per recarsi a Cuba.

Ricevuto da Teng il ministro degli esteri cileno

PECHINO — Il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping ha ricevuto a Pechino il ministro degli esteri cileni Herman Cubillos Salgado, da martedì in Cina per una visita ufficiale di dieci giorni. E' la prima visita compiuta a Pechino da un esponente del governo militare cileno.

L'agenzia «Nuova Cina» si limita a precisare che Teng Hsiao-ping e il ministro cileni non hanno avuto «un'amichevole conversazione».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. e giornale
n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telefoni centrali: 495035 - 495036 - 495037 - 495038 - 495039 - 495040 - 495041 - 495042 - 495043 - 495044 - 495045 - 495046 - 495047 - 495048 - 495049 - 495050 - 495051 - 495052 - 495053 - 495054 - 495055 - 495056 - 495057 - 495058 - 495059 - 495060 - 495061 - 495062 - 495063 - 495064 - 495